

ITALIA

Muore dopo l'aborto, assalto alla RU486

- Una donna di 37 anni deceduta a Torino dopo la pillola abortiva
 - Il nosocomio: «Nesso quasi impossibile, ma aspettiamo l'autopsia»
 - La destra: «Proibire quel farmaco, Lorenzin riferisca alla Camera»
- La Procura indaga

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

Se fosse confermato sarebbe il primo caso in Italia di decesso provocato dall'assunzione della pillola Ru486. Ma superato lo choc, a tre giorni dalla morte della paziente, i medici dell'ospedale Martini di Torino lo escludono: «Impossibile un nesso causale con il farmaco. Rileggendo il decorso ad ucciderla è stata probabilmente un'embolia polmonare, o un'infezione degenerata in setticemia». Non c'è stato errore medico. E non c'è un nesso - spiegano i medici - nemmeno tra la morte e la scelta della donna di aspettare gli effetti del farmaco a casa. Anche perché la signora si è sentita male in ospedale poco dopo l'ultima assunzione di Ru486 ed è stata immediatamente soccorsa e adeguatamente trattata. «In ogni caso non si può dire altro prima dei risultati dell'autopsia che si terrà lunedì mattina».

La Procura ha aperto un'inchiesta, il ministero della Salute ha chiesto le cartelle cliniche, la Regione Piemonte si è messa a disposizione. Prima ancora però che



RU-486 è il nome tecnico con cui viene indicato il Mifepristone

VADO LIGURE

Botte ai disabili in clinica, dodici operatori arrestati

Umiliazioni, schiaffi, calci e pugni. Violenze fisiche e psicologiche reiterate nel tempo, praticate con continuità su pazienti neuropsichiatrici. Uno di loro è stato anche costretto a spogliarsi e a picchiare un altro. Dodici operatori socio sanitari avevano trasformato un padiglione del «Centro Vada Sabatia», a vado Ligure, in un girone infernale e loro. Per questo in dodici sono stati tratti in arresto, nove in carcere e tre ai domiciliari, con l'accusa di maltrattamenti e lesioni in

concorso. Altri quattro operatori sono sotto inchiesta. Erano 50 giorni che la Guardia di finanza indagava sui maltrattamenti. Tutto era partito dalla segnalazione di un familiare di uno dei ricoverati arrivata al 117 che sosteneva che il parente non voleva più restare nella struttura perché chi lo accudiva lo picchiava. «Non fatemi stare con lui, quello mi massacra di botte», aveva detto ai familiari. L'inchiesta si è avvalsa di intercettazioni ambientali e filmati.

si possano avere risposte scientifiche è già assalto alla pillola abortiva e all'autorizzazione - applicata in alcune Regioni tra le quali il Lazio - di assumere il farmaco in day hospital e trascorrere la degenza a casa. «Zingaretti faccia un passo indietro - chiedono Storace e De Lillo. Storace e Tarzia hanno presentato un'interrogazione urgente a Zingaretti per chiedere chiarimenti circa le modalità di somministrazione, contenute nella delibera sulla Ru486. Il «Movimento per la vita» e il comitato «Scienza e vita» hanno già chiesto l'immediato stop alla somministrazione della pillola, la destra ultracattolica ha ripreso la crociata contro quello che definiscono farmaco killer. Contro le evidenze e soprattutto i numeri: migliaia di donne che nel mondo usano Ru486, solo otto casi di decesso documentati in Usa, nessuno appunto in Italia. Il più prudente è Maurizio Sacconi, presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra: «Verifichiamo se ci sono state sottovalutazioni nel nome di una cultura che banalizza il dramma dell'aborto».

La ricostruzione dei fatti non aiuta a fare luce. A. M., 37 anni, già madre di un bambino, non aveva segnalato ai medici nessuna patologia pregressa che potesse essere incompatibile con la pillola abortiva, solo un'intolleranza al lattosio. È entrata in ospedale lunedì mattina e dopo la prima somministrazione di mifepristone, che entro 48 ore ferma la gestazione, aveva chiesto di tornare a casa. Nessun problema, anche le ecografie cui era stata sottoposta erano nella norma. Il trattamento dura tre giorni e la donna, mercoledì mattina, si è ripresentata in ospedale per assumere l'ultimo farmaco previsto dal protocollo. Qualche ora dopo, a mezzogiorno, mentre era ancora ricoverata, la donna si è improvvisamente sentita male. «Ha avuto una crisi respiratoria - ha detto poi il primario di ginecologia Flavio Carnino - Poi ha accusato vertigini

ed ha perso conoscenza». A. M. è stata soccorsa immediatamente. Alle 14 è stata portata in rianimazione e sembrava si stesse riprendendo poi nell'arco della giornata ha avuto 10 arresti cardiaci. L'ultimo, alle 22.45, fatale. «Noi pensiamo ad un'embolia polmonare - ha detto Carnino - Ma non possiamo dire altro. Solo che i protocolli sono stati rispettati». Non c'è nessun dato che possa far riferire una stretta correlazione tra il farmaco e il decesso - ha detto Paolo Simone, direttore sanitario della Asl To1. «Mi sembra difficile, quasi impossibile». «Non esiste alcuna pratica medica che sia esente da rischi - ha poi spiegato Simone - . Un'altra ipotesi, che deriva da episodi analoghi avvenuti negli Stati Uniti, è che il decesso potrebbe derivare da un'infezione di tipo "clostridium sordelli", che può causare infezioni locali latenti che non si manifestano con sintomi eclatanti ma che poi diventano vere e proprie setticemie».

Silvio Viale, il padre della Ru486, esclude categoricamente un nesso tra il decesso e la pillola abortiva. Al Sant'Anna di Torino - spiega - nel 2013 ci sono state 3490 interruzioni di gravidanza, il 34% con la Ru486. E sono 40mila le donne che in Italia fino ad oggi hanno usato la pillola abortiva. «Sono altri farmaci pericolosi - dice Viale - . A differenza del mifepristone altri medicinali utilizzati nelle Ivg possono avere effetti cardiaci, seppure raramente: la prostaglandina (gemeprost) in primo luogo, già individuata come responsabile di decessi e complicazioni cardiache, ma anche l'antidolorifico (ketorolac) ampiamente utilizzato off-label in gravidanza e l'antiemorragico (metilergometrina) utilizzato in Italia di routine in quasi tutti gli aborti in ospedale e a domicilio. Difficilmente, per non dire con ragionevole certezza, la Ru486 potrà essere chiamata come responsabile diretta o indiretta di questo decesso».



LO SPI C'È
Rivolgiti a noi
anche per ObisM
e CUD

**Dove le tutele
vanno difese**

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**